

Francesco Giancane

# L'anafonesi di Gadda

(doi: 10.1417/79956)

Lingua e Stile (ISSN 0024-385X)

Fascicolo 1, giugno 2015

**Ente di afferenza:**

*Università di Udine (uniud)*

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

**Licenza d'uso**

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

## L'anafonesi di Gadda

La parola *anafonesi*, oggi nota come tecnicismo della linguistica storica italiana, conta una sorprendente attestazione in una pagina del *Pasticciaccio* di Gadda trovatasi per questo al centro di una vivace discussione lessicografica. Sarà utile ricordare, in breve, i termini della questione.

Si ritiene comunemente che il termine *anafonesi*, con cui si designa l'innalzamento in diacronia di [e] in [i] e di [o] in [u] in determinati contesti, sia stato coniato *ex novo* da Arrigo Castellani. Salvo smentite, la prima attestazione del tecnicismo risale al 1948, anno dell'edizione dei *Conti dei fratelli Cambio e Giovanni di Detacomando*<sup>1</sup>. In quell'anno, tuttavia, come informa lo stesso Castellani, doveva trovarsi già abbozzato il saggio sul *Cortonese medievale* a corredo dell'edizione del *Registro di crediti e pagamenti del maestro Passara di Martino da Cortona* (uscita a stampa nel 1949), nel quale il termine compare accompagnato dalla sua definizione<sup>2</sup>. La proposta terminologica fu poi ribadita da Castel-

Chi scrive esprime la propria gratitudine a Claudio Ciociola e Vittorio Formentin, che hanno offerto importanti suggerimenti, e a Luca D'Onghia, che ha ospitato e discusso una presentazione del lavoro in una delle lezioni di Storia della lingua italiana tenute presso la Scuola Normale Superiore di Pisa tra il 2012 e il 2013.

<sup>1</sup> Cfr. A. Castellani, *I conti dei fratelli Cambio e Giovanni di Detacomando (territorio di Umbertide, 1241-1272)*, Firenze, Istituto di Glottologia dell'Università di Firenze, 1948, p. 12.

<sup>2</sup> Cfr. A. Castellani, *I conti* cit., p. 11: «La caratterizzazione dialettale che segue è condotta secondo i paragrafi del citato *Registro di crediti e pagamenti*» e Id., *Il registro di crediti e pagamenti del maestro Passara di Martino da Cortona (1315-1327)*, Firenze, Istituto di Glottologia dell'Università di Firenze, 1949, p. 22. Una versione del testo del *Registro* rivista dallo stesso Castellani «per gli spogli dell'OVI» è stata pubblicata, a c. di P. Larson, nel «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XV, 2010, pp. 197-225.

lani nell'*Introduzione* ai *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pubblicati nel 1952<sup>3</sup>.

In seguito, l'uscita del primo volume del *Grande dizionario della lingua italiana* mise in luce che un'altra eminente figura della cultura italiana del Novecento, per l'appunto Gadda, aveva adoperato il termine in un brano del *Pasticciaccio* apparso per la prima volta, sulle pagine di «Letteratura», due anni prima dei *Conti dei fratelli Cambio e Giovanni*<sup>4</sup>. Quel brano, dimostratosi presto una vera e propria *crux* esegetica, è stato nel tempo variamente interpretato. In particolare, si è tentato di stabilire se fosse lecito o meno recuperare già nella prosa di Gadda l'accezione tecnico-linguistica normalmente associata al termine, o almeno ipotizzare una qualche forma di influenza dello scrittore sul linguista, o viceversa del linguista sullo scrittore (ipotesi, quest'ultima, a prima vista poco verosimile, considerate le date).

Ecco l'antefatto narrativo (si indicherà con *QPL* la prima redazione del romanzo, pubblicata in rivista fra il 1946 e il 1947, e con *QP* la seconda, pubblicata in volume nel 1957)<sup>5</sup>: il commissario Ingravola (Ingravallo in *QP*), accompagnato da due agenti, accorre al «palazzo degli ori» di via Merulana, nel quale si è consumata da poco una rapina a mano armata ai danni della contessa Menegazzi, di origini venete, una delle ricche inquiline dello stabile (*QPL* 292-294 → *QP* 27-28). Accolti sul

<sup>3</sup> Cfr. A. Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, con introduzione, trattazione linguistica e glossario, 2 tt., Firenze, Sansoni, 1952, t. I, p. 21. B. Migliorini, in *Parole d'autore (Onomaturgia)*, Firenze, Sansoni, 1975, pp. 14-15, data significativamente al 1952 la prima attestazione del tecnicismo linguistico; così anche F. Fazio, voce *anaphōnēsis* in *Lessico Etimologico Italiano* (in seguito: *Lei*), fondato da M. Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979-, II (1984-1987), coll. 1053-1054.

<sup>4</sup> Il passo in questione si trova alle pp. 80-81 del fascicolo 26/1 della rivista, recante data «gennaio-febbraio 1946».

<sup>5</sup> Tutte le citazioni gaddiane saranno tratte da C.E. Gadda, *Opere*, a cura di D. Isella e collaboratori, 5 voll. (il V in 2 tt.), Milano, Garzanti, 1988-1993; in particolare: *QP* = C.E. Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* (1957), II, pp. 11-276, *QPL* = Id., *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana (redazione di «Letteratura», 1946-47)*, *ibid.*, pp. 277-460; il numero che segue la sigla dell'opera indica la pagina cui si fa riferimento. Si farà inoltre uso delle seguenti abbreviazioni: *Dei* = C. Battisti e G. Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957; *Disc* = *Dizionario Italiano*, a c. di F. Sabatini e V. Coletti, Firenze, Giunti, 1997; *Gdli* = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da S. Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002; *Gradit* = *Grande Dizionario Italiano dell'uso*, ideato e diretto da T. De Mauro, Torino, UTET, 1999-2000.

luogo del delitto da una folla vivace e chiassosa, in cui spiccano le presenze femminili e infantili (QPL 294-295 → QP 28-29), i tre raccolgono le testimonianze della vittima e dei vicini (QPL 295-311 → QP 29-42); alcuni interrogatori proseguiranno nell'ufficio di Ingràvola (QPL 312-318 → QP 43-48). Il giorno dopo, Pompeo, uno degli agenti, riferisce al commissario i risultati delle proprie indagini. Si giunge così alla porzione di testo che interessa <sup>6</sup>:

- Da quanto gli riferì Pompeo, apparve chiaro che per tutto il vicinato le splendide gioie della signora Menegazzi erano passate in proverbio. Epicizzate, concupite, chiamate in causa a ogni momento dalla invidia e dalla fantasia delle donne, dei pupi. Se ne favoleggiava da anni. Dicevano le
- 5 spose: «me piacerebbe avecce questo», e: «me piacerebbe avecce quello», e si toccavano il collo, o il seno, o i lobi degli orecchi, come a trastullarvi le dita in un vezzo, a carezzarvi la ghiandolina d'una perla: e aggiungevano: «come la sora Menecacci», «come la contessa Menicacci».
- 10 Sui loro labbri stupendi quel nome veneto risaliva l'etimo, puntava contro corrente, cioè contro l'erosione operata dagli anni. L'anafonèsi trivellava il deflusso col perforante vigore d'un'anguilla o di certi pesci anarrini che sanno chilometrare all'insù, su, su, su, fino a ribevere le linfe natali: fino alle montane sorgive dello Jukon, o dell'Adda, o del Rio Negro andino.
- 15 Dalle ultime transliterazioni dei registri parrocchiali si rifaceva alla gutturale tenue degli inizi, da Menegaccio a Menego e a Menico, a Domenico, Dominicus, al «possessivo di cui era tutto». Certe fanciulle poco edotte di paragrafie ecclesiastiche v'intoppavano con qualche lor sabellico o tiburtino disagio, dopo due o tre conati sostavano al Menecacci, le criature ne' lor giochi lo strillavano ruzzando, e i due agenti alla presenza del dottor Fumi ebbero occasione di proferirlo anche loro, con la più lodevole disinvoltura.
- 20 Di quel nome e di quelle gioie [...] l'epos omai s'era insignorito [...]. Da mesi: o da anni. In occasione dello smarrimento d'un anello con un topazzo o topazzo (quarcuna, sempre pe rrispetto, pronunziava topaccio), che la Menegazzi o per più polito dire Menecacci aveva dimenticato al cesso [...]. (QPL 320-321 → QP 51-52).

**1** per tutto il] pe tutto er **1-2** le splendide gioie della signora Menegazzi erano passate in proverbio.] le gioie della contessa Menegazzi erano passate a proverbio. **8** «come la sora Menecacci», «come la contessa Menicacci».] «come la sora Menicacci», «come la contessa Menecacci». Perché era propio na contessa. **11**

<sup>6</sup> Si citerà dalla redazione del '46; le varianti del '57, salvo quelle relative alla scansione in paragrafi e ai segni diacritici e interpuntivi, sono registrate in un apparato evolutivo.

anarrini] anadromi **14** transliterazioni] translitterazioni **18-19** le criature ne' lor giochi] le crature ne' lor giuochi **19** i due agenti] i due agenti della squadra mobile **20** anche] pure **23** rrispetto] rispetto

Di fatto, quanto di nuovo si apprende riguardo all'ambiente nel quale si è consumata la rapina si trova riassunto nel primo paragrafo: stando alle indagini dell'agente, le gioie della Menegazzi erano note a molti, e concupite in maniera particolare dalle «spose» del vicinato, invidiose dei monili ostentati da quella che diventava, nel loro privato «favoleggiare», la «sora Menecacci», la «contessa Menicacci» (rr. 1-8).

Quest'ultimo particolare innesca, nel resto del brano, una digressione sulle sorti del cognome della nobildonna veneta nella pronuncia dei personaggi di volta in volta citati. Nella seconda parte del terzo paragrafo (rr. 16-18) si viene a sapere che anche le «fanciulle», per imitazione, usavano modificare «Menegazzi» in «Menecacci», sebbene giungessero a questa forma (s'intende: nella loro conversazione) non prima di aver menzionato più volte la contessa con il suo vero cognome, che suscitava in loro un certo «sabellico o tiburtino disagio». I bambini (le «criature», r. 18) e i due agenti di polizia, al contrario, pronunciavano quello stesso cognome, nella forma «Menegazzi», con disinvoltura<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Si rende necessario tentare di esplicitare i soggetti sottintesi e il sistema di rimandi pronominali del terzo paragrafo (rr. 14-20). La principale iniziale («Dalle ultime translitterazioni dei registri parrocchiali si rifaceva alla gutturale tenue degli inizi, da Menegaccio a Menego etc.») può mutuare il proprio soggetto o dal primo periodo del paragrafo precedente, o dalla principale del secondo: in un caso, il soggetto tornerà a essere il «nome veneto» (cioè il cognome *Menegazzi*) della contessa, nell'altro «l'anafonèsi». La prima ipotesi appare preferibile, perché da un lato rispetta il carattere di digressione incidentale del passo dedicato all'«anafonèsi», e dall'altro dota di un antecedente unico e perfettamente adatto al contesto tutti i pronomi del periodo successivo (gli ultimi due, si noti, maschili): «Certe fanciulle [...] v'intoppavano con qualche lor sabellico o tiburtino disagio, dopo due o tre conati sostavano al Menecacci, le criature ne' lor giochi lo strillavano ruzzando, e i due agenti [...] ebbero occasione di proferirlo anche loro». Nella porzione di testo appena citata, infine, risulta antieconomico supporre che il primo pronome si riferisca alla forma *Menegazzi* e gli ultimi due, invece, rimandino a *Menecacci*, come pure si potrebbe essere indotti a pensare. L'articolazione enumerativa del periodo sembra infatti finalizzata a passare in rassegna le differenti disposizioni d'animo che caratterizzano, nella pronuncia della stessa parola, gruppi di parlanti differenti a loro volta per sesso, età e occupazione. Interpretando altrimenti, si depotenzia il contrasto fra il «disagio» delle «fanciulle», da una parte, e il ruzzare imperturbato delle «criature» e la «lodevole disinvoltura» degli agenti dall'altra.

Il paragrafo finale (rr. 21-24) chiarisce al lettore che la storpiatura del cognome della contessa è del tutto deliberata, e si spiega, in primo luogo, come un eufemismo: le «spose» passano infatti da «Menegazzi» a «Menecacci» «per più polito dire», così come, «pe rrispetto», da «topazzo» a «topaccio». La terminazione in *-azzi* del cognome e quella in *-azzo* del sostantivo presentano evidentemente un'evocatività oscena che, ignorata del tutto dall'innocenza delle «criature» e trascurata dalla disinvoltura degli agenti, riesce invece a suscitare l'imbarazzo di «fanciulle» e «spose», e a provocare infine la reazione moralistica (ed eufemistica) di quest'ultime, imitate poi dalle più giovani.

La definitiva trasformazione in «Menecacci», con *-c-* al posto di *-g-*, deriva infine da un incrocio allusivo con il centro-meridionale *cacciare* 'tirare fuori', grazie al quale le vicine imprimevano nel cognome della contessa, rianalizzato in «me ne cacci», un rimando immediato alla sua opulenta e invidiatissima ricchezza. Lo spiega bene il bozzetto che accompagna la primissima menzione del personaggio nel romanzo, riferibile, dati i tratti dialettali, alla voce collettiva del vicinato: «in faccia ai Balducci ce stava na signora, na contessa, che teneva nu sacco de quattrini pure lei, na vedova; la signora *Menecacci*: *che a cacciarle na mano in quarziasi posto ne veniva fuori ori, perle, diemanti*» (QPL 285 → QP 19; qui e in seguito i corsivi sono nostri).

Nel brano considerato, almeno in un primo momento, il narratore non esplicita le reali ragioni della storpiatura. Fra il secondo paragrafo e l'inizio del terzo, infatti, preferisce osservare che, alterato in «Menecacci», il cognome riacquistava la *-c-* non ancora sonorizzata della base etimologica DOMINICUS, risalendo, nella pronuncia delle «spose», il deflusso delle trasformazioni fonetiche che nel tempo lo avevano interessato (rr. 9-10), e quasi recuperando la forma in cui si presentava nelle più antiche attestazioni anagrafiche (rr. 14-16), grazie al «perforante vigore» dell'«anafonèsi», paragonato a quello dell'anguilla o dei pesci in grado di risalire le correnti dei fiumi (rr. 10-13).

Il primo volume del *Gdli* (1961) riconobbe senza mezzi termini in questa «anafonèsi» il fenomeno fonetico così definito da Castellani nel 1949 e poi nel 1952<sup>8</sup>. Non c'è modo, tuttavia, di accostare il passaggio

<sup>8</sup> Cfr. *Gdli*, I, 1961, s.v. *anafonèsi*: Ling. Fenomeno fonetico (proprio del toscano e da questo diffuso nell'italiano) per il quale le vocali toniche *é* e *ó* (esiti normali del latino *ī* o *ē*

da «Menegazzi» a «Menecacci» all'anafonesi del linguista: questa, come si diceva, consiste nella chiusura, in diacronia, di [e] e [o] toniche in determinati contesti consonantici, sviluppo di cui non c'è traccia nel cognome del personaggio<sup>9</sup>.

L'affermazione del *Gdli* fu del resto rapidamente smentita da una recensione di Aldo Duro, il quale, distinguendo nettamente dal tecnicismo linguistico l'«anafonesi» di Gadda, spiegò quest'ultima come «un risalire indietro, nel tempo, di tutta quanta la parola *Menegazzi*, verso quella che si può ricostruire in certo modo come la forma originaria, e che forse appariva come tale anche alla nebulosa coscienza etimologica delle spose del vicinato: *Menicacci*»<sup>10</sup>. Del tutto autonomamente, lo scrittore e il linguista avrebbero coniato due composti neoclassici soltanto omonimi, impiegando il prefisso *anà-* in due accezioni differenti, entrambe storicamente attestate: quella di 'indietro nel tempo' in un caso, e quella di 'verso l'alto', detto dell'articolazione delle vocali toniche, nell'altro.

Un'identica interpretazione dei fatti soggiace alla struttura della voce *anaphōnēsis* del *Lei*, firmata da Federico Fazio: il quale, accanto al tecnicismo linguistico e al significato attribuito all'occorrenza gaddiana ('riavvicinamento alla forma originale, etimologica di una parola'), recupera una terza e più antica accezione del termine, quella di 'esercizio della voce mediante il canto, usato anche a scopo terapeutico per dilatare i polmoni e fortificare gli organi della voce', attestata già nel dizionario

e *ŷ* o *ō*) si mutano rispettivamente nelle vocali più alte *ì* e *ù*, quando siano seguite da particolari gruppi consonantici. *C.E. Gadda*, 3-52: Sui loro labbri stupendi [...]. A causa di un refuso nelle indicazioni bibliografiche, il *Gdli* colloca erroneamente l'occorrenza gaddiana a p. 52 delle *Meraviglie d'Italia* (1939): l'errore si è trasmesso alla voce omonima del *Gradit* e a quella, redatta da S. Calamai, dell'*Enciclopedia dell'Italiano*, dir. da R. Simone, 2 voll. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010-2011, I, pp. 58-59: 58.

<sup>9</sup> La tesi di un rapporto fra l'uso di Castellani e quello di Gadda è stata ripresa da Ottavio Lurati, che afferma apoditticamente: «Gadda anticipa (sulla scorta di Contini) il ricorso a quella nozione di *anafonesi*, che, sulla scia di Arrigo Castellani, doveva poi imporsi tra i linguisti» (O. Lurati, *Gadda testimone di una lingua condivisa*, in *Le lingue di Gadda*. Atti del Convegno di Basilea, 10-12 dicembre 1993, a c. di M.A. Terzoli, Roma, Salerno Ed., 1995, pp. 283-305: 289).

<sup>10</sup> A. Duro, rec. a *Gdli*, I, in «Studi Linguistici Italiani», II, 1961, pp. 175-186: 182; Duro segnala inoltre per primo il refuso di cui si è detto alla nota 8. Si tenga conto che, data la sede in cui la recensione fu pubblicata, essa fu certamente letta da Castellani.

di Francesco d'Alberti di Villanova (1797)<sup>11</sup>. Michele A. Cortelazzo, che collaborò alla stesura della voce<sup>12</sup>, affermò in seguito che la questione dei rapporti fra Gadda e Castellani su questo particolare terreno dovesse comunque considerarsi aperta<sup>13</sup>.

La rassegna si chiude con altre due ipotesi concentrate sul significato gaddiano del termine, ritenuto comunque non compatibile con quello tecnico-linguistico. La prima, formulata da Joan McConnell, attribuisce all'«anafonèsi» del *Pasticciaccio* il valore dell'ingl. *vociferation*, 'vociferazione, vocio, clamore'. Se tale ipotesi sembra, a una considerazione superficiale, adattarsi meglio di altre a un contesto narrativo pervaso da riferimenti alle voci dei personaggi in scena, essa si fonda su un'interpretazione del brano patentemente incoerente<sup>14</sup>, e, in definitiva, sulla sola menzione di 'vociferazione' all'interno della voce *anafonèsi* del *Dei*, quale accezione tecnico-retorica del termine<sup>15</sup>. La seconda, avanzata da Antonio Lupis e Max Pfister, assegna invece all'occorrenza gaddiana il significato di 'innalzamento tonale', facendo leva su un'interpretazione del valore di *anà-* diversa dalle precedenti, avvalorata dall'etimo greco-latino<sup>16</sup>.

<sup>11</sup> Cfr. F. Fazio, voce *anaphōnēsis* cit., dove peraltro l'attestazione gaddiana del termine è erroneamente postdatata al 1957, anno della pubblicazione in volume della seconda redazione del *Pasticciaccio*. La medesima svista in A. Lupis, *Il mestiere di un revisore*, in M. Pfister, *LEI (Lessico Etimologico Italiano) Kolloquium Saarbrücken*, 21.4.1992. Mit Beiträgen von A.L., R. Coluccia und J. Kramer. Herausgegeben von M. Pfister, Stuttgart, F. Steiner, 1993 [= «Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz. Abhandlungen der geistes- und sozialwissenschaftlichen Klasse», 7, 1993], pp. 15-36: 21.

<sup>12</sup> Cfr. F. Fazio, voce *anaphōnēsis* cit., col. 1054 nota 1.

<sup>13</sup> Cfr. M.A. Cortelazzo, *La storia del lessico contemporaneo nel Lei (e fuori)*, in *Etymologie und Wortgeschichte des Italienischen. LEI. Genesi e dimensioni di un vocabolario etimologico*, Wiesbaden, Reichert, 1992, pp. 61-67: 63 (poi, in versione lievemente ridotta e con il titolo *La storia del lessico contemporaneo*, in Id., *Italiano d'oggi*, Padova, Esedra, 2000, pp. 173-182).

<sup>14</sup> Cfr. J. McConnell, *A Vocabulary Analysis of Gadda's Pasticciaccio*, University (Mississippi), Romance Monographs, 1973, pp. 25-26: «Gadda compares the upstream struggle of the anadromes to the attempts of the Countess' neighbors to explain the origin of her great wealth. The solution which they find is an amusing example of folk etymology. Her Roman neighbors, who constantly mispronounce Menegazzi, believe it to be derived from *Menico*: that is, *Domenico* which, in their opinion, comes from the Latin *Dominicus*».

<sup>15</sup> Cfr. *Dei*, I, s.v. *anafonèsi*, dove, oltre a quella appena citata, è registrata anche l'accezione musicale e foniatrica del termine.

<sup>16</sup> Cfr. M. Pfister e A. Lupis, *Introduzione all'etimologia romanza*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2001, pp. 117-118. Fra gli studi che si occupano, più in generale, del lessico gaddiano si segnalano: P. Italia, *Glossario di Carlo Emilio Gadda 'milanese'*. Da «La



Volendo tentare un bilancio complessivo, molti elementi sembrano confermare la totale e reciproca indipendenza dell'«anafonès» gaddiana e del tecnicismo linguistico. Anche l'ipotesi residuale di un influsso di Gadda sulle scelte onomaturgiche di Castellani, lasciata aperta da Cortelazzo, risulta infatti poco verosimile. Piuttosto, come affermò già Migliorini, il linguista sarà giunto ad *anafonesi*, per sostituzione di prefisso, a partire da tecnicismi dello stesso ambito come *apofonesi* o *metafonesi*, che all'altezza dell'edizione del *Registro del maestro Passara* e dei *Conti dei fratelli Cambio e Giovanni* erano già da tempo diffusamente e pienamente entrati nell'uso<sup>17</sup>.

Resta a questo punto da chiarire l'accezione gaddiana del termine. Accantonata la proposta della McConnell in ragione dei limiti già messi in luce, occorrerà valutare la tenuta di quella di Duro e Fazio da una parte ('risalita etimologica'), e di quella di Lupis e Pfister dall'altra ('innalzamento tonale'). Si dirà subito che quest'ultima comporta una forzatura: per quanto emerga più volte, nella prima parte del romanzo, che le figure femminili di via Merulana non si facciano scrupolo di alzare, in pubblico, il tono della voce, nulla, nel contesto, suggerisce che le «spose» facciano altrettanto vagheggiando in privato le gioie della Menegazzi.

*meccanica» a «L'Adalgisa»,* Alessandria, Ed. dell'Orso, 1988; P. Zublena, *Il linguaggio tecnico-scientifico nel Gadda narratore*, in «Lingua e Stile», XXXIV, 1999, pp. 253-283, poi, con il titolo *La scienza del dolore. Il linguaggio tecnico-scientifico nel Gadda narratore*, in Id., *L'inquietante simmetria della lingua. Il linguaggio tecnico-scientifico nella narrativa italiana del Novecento*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2002, pp. 33-63, da cui si cita; L. Matt, *Invenzioni lessicali gaddiane. Glossarietto di «Eros e Priapo»*, in «I quaderni dell'Ingegnere», 3, 2004, pp. 97-182; Id., *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana. Glossario romanesco*, Roma, Aracne, 2012. Si soffermano sul tema, ma in una prospettiva più ampia, J. Marchetti Polinésio, *A linguagem de «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana» de Carlo Emilio Gadda*, São Paulo, Universidade de São Paulo, Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas, 1980, e G.C. Roscioni, *La disarmonia prestabilita. Studio su Gadda*, Torino, Einaudi, 1975<sup>2</sup>.

<sup>17</sup> Cfr. B. Migliorini, *Parole d'autore* cit., pp. 14-15. Il tecnicismo *metafonesi*, senz'altro più frequente in linguistica italiana, fu introdotto nell'uso specialistico nel 1884 da Francesco D'Ovidio, come calco del ted. *Umlaut*: cfr. F. D'Ovidio, *I riflessi romanzi di viginti, triginta, quadraginta* [...], in «Zeitschrift für romanische Philologie», VIII, 1884, pp. 82-105: 86: «Orbene, per darci pur ragione di \*veínte treínta, due ipotesi sono principalmente possibili: – o che tra la vocal pretonica e la tonica si barattasse la quantità, [...] – ovvero che l'-ŕ(nt)- conservasse intatto o reintegrasse il suono *i* per semplice metafonesi („Umlaut“). Sarà dunque da rettificare l'anno di prima attestazione del termine registrato nel *Disc* e nel *Gradit* (1898).

L'ipotesi di Duro e Fazio, al contrario, che dal contesto è ricavata, vi si adatta meglio. Tuttavia, prima di abbracciare l'idea che il composto neoclassico «anafonèsì» sia stato coniato da Gadda, quasi *inter scribendum*, per designare il «risalire [del cognome] verso la forma originaria», sarebbe preferibile poter affermare che esso risulti del tutto assente nei linguaggi scientifici settoriali: oggetto, come segnalò già Devoto in un celebre saggio del 1936<sup>18</sup>, di prelievi continui da parte dell'Ingegnere, e notoria miniera di composti di questo genere (e si osservi che non un neologismo compare fra gli altri composti classici e neoclassici con *anà-* registrati nelle opere gaddiane di cui sono disponibili le concordanze elettroniche)<sup>19</sup>.

Non è questo il caso di *anafonesi*, di cui, come si è visto, sono attestate almeno due accezioni tecniche, entrambe in qualche modo attinenti alla vocalità: quella retorica di 'vociferazione' (lat. ANAPHONESIS, 'pronunzia delle parole a voce chiara ed alta')<sup>20</sup>, che ha attirato l'attenzione della McConnell, e quella medica di 'esercizio del canto (per dilatare i polmoni)', registrata già nel d'Alberti di Villanova e segnalata tra gli altri dal *Lei*<sup>21</sup>.

<sup>18</sup> G. Devoto, *Studi di stilistica italiana*, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», s. II, V, 1936, pp. 187-210, in part.: pp. 206-207 (l'articolo fu poi rifiuto in Id., *Studi di stilistica*, Firenze, Le Monnier, 1950, pp. 57-90, con il titolo *Dal «Castello di Udine»*).

<sup>19</sup> La verifica è stata effettuata adoperando il *Sistema di interrogazione delle opere gaddiane (DBT)*, a c. di M. Sassi e M.L. Ceccotti, disponibile in rete all'indirizzo <http://www.ilc.cnr.it/CEG/> (ultimo accesso: 16 febbraio 2015). In *anafonico*, aggettivo adoperato in *I materiali da costruzione* (1936), recensione della VI Triennale milanese delle Arti decorative e industriali e dell'Architettura moderna (C.E. Gadda, *Opere cit.*, V\*, pp. 114-118: 116), è più che probabile che *anà-* sia semplice variante di *a-* privativo, come in *anarimo*, *anacloridria*, 'incapacità di secernere acido cloridrico' o *anaelettrico* 'non elettrizzabile per strofinamento' (per questo valore di *anà-*, diffuso in composti neoclassici di conio otto- o novecentesco, cfr. C. Battisti, *Aggiunte e retrodatazioni al primo volume del Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbera, 1964, p. 22, s.v. *ana*-<sup>2</sup>; *Gradit*, s.v. *ana*-; *Disc*, s.v. *ana*-<sup>2</sup>). Lo stesso Gadda chiarisce che l'aggettivo indica il «materiale acusticamente [...] isolante», non percorribile dalle «onde fòniche». Non sembra ostare a questa lettura che nella guida ufficiale della mostra (Milano, SAME, 1936) si usi, con quel significato, soltanto l'aggettivo *afono*. Si ha sempre *afono* e affini anche nelle pubblicazioni specialistiche del periodo: cfr. E.A. Griffini, *Dizionario dei nuovi materiali per l'edilizia*, Milano, Hoepli, 1934 (*afonia*, *afonicità*), F. Chiaromonte, *I materiali nella costruzione edilizia*, Firenze, Macri, 1950 (caratteristiche *afoniche*, materiale *afonico*).

<sup>20</sup> Così il *Dei*, *ad vocem*.

<sup>21</sup> Cfr. F. d'Alberti di Villanova, *Dizionario universale critico, enciclopedico della lingua italiana*, 6 voll. Lucca, Marescandoli, 1797-1805, I (1797), *ad vocem*: «Grecismo medico.

A questo dato ne va accostato un altro: descrivendo la folla dei casigliani del palazzo e dei vicini, riversatasi fuori dagli appartamenti all'arrivo della polizia (QPL 292-311 → QP 27-42), il narratore accenna più volte al complicato concerto di voci che da quella si sprigiona. Si tratta di una trama sonora che muta al mutare degli ambienti attraversati dal commissario, e dalla quale emergono di continuo espressivi inserti in discorso diretto: «Davanti al casermone color pidocchio, una folla [...]. Donne, sporte, e sedani: [...] portinaie, domestiche, *regazzine delle portinaie che strillavano «A Peppi!»*» (QPL 294 → QP 28); «Nell'andito e in portineria un'altra piccola folla, inquilini dello stabile: *un gran cicaleccio di donne*» (QPL 295 → QP 29); «Il patèma testimoniale, appiccato il foco alle anime, deflagrava ad epos. *Parlavano tutte in una volta. Era una confusione di voci e di aspetti: serve, padrone, broccoli [...]. Vocine infantili aggiungevano dinieghi o conferme. Torno torno, un barboncino bianco scodinzolava eccitato e tratto tratto abbaiaava anche lui*» (QPL 300 → QP 34).

Né gli strilli delle «regazzine», né, soprattutto, il «gran cicaleccio di donne» o la «confusione di voci» menzionati da Gadda sono però sufficienti per identificare quell'*anafonesi* che sembrerebbe, da sola, riaccostare il cognome «Menegazzi» al suo etimo, con il 'clamore' dominante, con il chiassoso schiamazzo generale che attraversa la scena, come ritiene la McConnell: comunque lo si intenda, quel termine deve riuscire a esprimere una caratteristica specifica, quasi permanente, della pronuncia delle donne merulane, per di più adeguata alla dignità dei «labbri stupendi» di quest'ultime.

Ora, non appena le voci delle «femmine» e in particolare delle «spose» merulane smettono di essere soltanto un elemento fra gli altri di una «collettività fabulante»<sup>22</sup>, ed emergono invece ben distinte dalle al-

Esercizio del canto per dilatare i polmoni, e fortificar gli organi della voce. V. Canto»; la definizione risale alla voce *Anaphonèse* dall'*Encyclopédie*, «l'exercice par le chant»: cfr. D. Diderot, J. le Rond d'Alembert, *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Paris, edd. varr., 1751-1772, *ad vocem*. Un invito a una maggior cautela nell'individuazione di presunte neoformazioni gaddiane, che potrebbero rivelarsi invece semplici recuperi da fonti lessicografiche, era già presente nella severa recensione di G.C. Lepschy alla monografia della McConnell, pubblicata in «The Modern Language Review», 69/4, 1974, pp. 892-893.

<sup>22</sup> Cfr. QPL 303 → QP 37.

tre, Gadda attribuisce loro più volte, e quasi immediatamente, un tratto tutt'altro che sguaiato: la *canorità*. Nella scena iniziale, per esempio, quella della cena di Ingràvola presso i Balducci (in *QP* un pranzo), l'Assunta, la domestica che tanto affascina il commissario con la sua bellezza e la sua alterigia, avvisa i padroni di casa dell'arrivo di Giuliano Valdarena con un annuncio «un po' canoro e un po' pecoraro» (*QPL* 292 → *QP* 27). Nella scena successiva (quella, appunto, dell'arrivo di Ingràvola al palazzo degli ori dopo la rapina alla Menegazzi), «spiegate o addirittura canore» sono le voci «delle femmine» del palazzo, le quali, mentre il commissario s'affretta su per le scale verso l'appartamento della Menegazzi, proseguono nella loro «gran ciarla» nell'andito e in portineria, «emulate da qualche trombone maschio» da cui «a quando a quando [...] venivano addirittura superate, come le cervici chine delle vacche dalle gran corna del toro» (*QPL* 295 → *QP* 29).

«Canora» è la stessa portinaia dello stabile, la sora Manuela Pettacchioni: «sposa» in senso stretto, principale fonte testimoniale durante le indagini sulla rapina e personaggio di assoluto rilievo all'interno della scena. Gadda lo afferma due volte in due contesti diversi: «La Manuela [...] salutò giovialmente, *popolana e canora come non mai*» (*QPL* 312 → *QP* 43); «Tale, poi, la conferma: *dalla canorità merulana della sora Pettacchioni*» (*QPL* 400 → *QP* 132). La metafora del canto, d'altronde, era stata già impiegata a proposito delle grida d'allarme lanciate al momento della rapina da un'altra «sposa», la Bottafavi: «Dopo le grida della signora Menegazzi, i due Bottafavi di sopra, marito e moglie, erano usciti sulle scale in ciabatte gridando pure loro, un bel duetto nuziale baritonosoprano» (*QPL* 300 → *QP* 34).

Tutto questo sembra consentire la formulazione di un'ipotesi diversa dalle precedenti. Gadda, attingendo probabilmente a una fonte lessicografica, potrebbe aver recuperato il termine *anafonesi* nel suo significato tecnico, noto almeno dalla fine del Settecento, di 'esercizio del canto': adoperandolo poi, dopo averne forzato metaforicamente il valore (dopo avergli «demandato [...] novo incarico») <sup>23</sup> per richiamare una volta di più la canorità della voce delle «spose» merulane, quella canorità che accompagna la deliberata deformazione eufemistica del cognome della Mene-

<sup>23</sup> Cfr. C.E. Gadda, *Come lavoro* (1949), in *Opere cit.*, III, pp. 427-443: 437.

gazzi, e dunque l'apparente risalita etimologica di quest'ultimo. Ciò non esclude che l'accoglimento a testo del termine sia stato favorito dalla sua capacità di evocare, tramite una diversa interpretazione del prefisso *anà-*, anche tale risalita.

L'operazione sarebbe, si noti, conforme a una strategia stilistica più volte rilevata nella prosa dell'Ingegnere: l'uso metaforico del lessico tecnico nell'espressione di immagini e concetti familiari<sup>24</sup>. Si guadagna, per questa via, una lettura complessiva delle rr. 9-13 che appare piana: 'Nella pronuncia delle spose, il cognome della contessa (alterato in «Menecacci» o «Menicacci») risaliva il deflusso delle trasformazioni fonetiche che lo avevano allontanato dalla radice etimologica. La voce canora (delle spose) perforava quel deflusso (riuscendo così a invertirlo) con la stessa forza d'un'anguilla o di quei pesci che risalgono i fiumi fino alle loro sorgenti'<sup>25</sup>.

Quanto all'eventuale fonte del prelievo, viene subito da pensare a quei «vocabolari speciali» (tecnici, o comunque abbondanti nella registrazione di tecnicismi) esplicitamente rivendicati da Gadda quali riserve lessicali nell'intervento sui rapporti fra «Lingua letteraria e lingua dell'uso» con cui partecipò al dibattito ospitato dalla rivista «La Ruota»<sup>26</sup>, la cui data di pubblicazione (1942) ricade in tempi tutto sommato prossimi a quelli

<sup>24</sup> Cfr. G. Devoto, *Studi cit.*, in particolare pp. 198 e 206-207; C. Segre, *Linguaggio scientifico e invenzione letteraria in Gadda*, in *Per Gadda il Politecnico di Milano*. Atti del Convegno e Catalogo della mostra (Milano, 12 novembre 1993), a c. di A. Silvestri, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1994, pp. 83-96; P. Zublena, *Il linguaggio tecnico-scientifico cit.*, p. 54; L. Matt, *Quer Pasticciaccio cit.*, pp. 200-207.

<sup>25</sup> Si potrebbe pure pensare che Gadda usi *anafonesi* nel senso di 'arretramento dell'articolazione', con riferimento alla trasformazione dell'affricata alveolare di *Menegazzi* in affricata prepalatale. Così, però, si esclude dal raggio d'azione dell'*anafonesi* l'altra trasformazione che contribuisce a riavvicinare il cognome della contessa alla sua base etimologica, e cioè l'assordimento della velare sonora intervocalica originaria (il ritorno «alla gutturale tenue degli inizi» sottolineato alle rr. 14-15), che non comporta spostamenti articolatori.

<sup>26</sup> Cfr. C.E. Gadda, *Lingua letteraria e lingua dell'uso* (1942), in *Opere cit.*, III, pp. 489-494; lo scritto entrerà a far parte, con lievi ritocchi, della raccolta *I viaggi la morte* (1958), *ibid.*, pp. 419-667. Una ricostruzione complessiva della discussione, insieme agli interventi dei protagonisti, si legge nel recente *Lingua letteraria e lingua dell'uso. Un dibattito tra critici, linguisti e scrittori* («La Ruota» 1941-1942), a c. di G. Polimeni, Firenze, Accademia della Crusca, 2013 (per il contributo gaddiano si vedano le pp. 79-83).

dell'inizio della stesura di *QPL*, da collocare «sullo scorcio del 1945»<sup>27</sup>. Il maggior pregio riconosciuto dallo scrittore alle fonti di questo genere è quello di consentire al «bracconiere di frodo» della lingua di attingere in abbondanza tanto al «frasario gergale de' pratici» quanto a quello «di lontana o rinnovata discendenza illustre, che coglie l'etimo alla sua viva (per quanto illustre) ed antica radice: italiana classica, latina, greca e», come nel caso di *anafonesi*, «neo-greca scientifica»<sup>28</sup>. L'ipotesi di un *repêchage* vocabolaristico del tutto occasionale, del resto, spiegherebbe bene il fatto che, nelle concordanze, la parola non trova alcun'altra attestazione<sup>29</sup>.

Immerso nel circuito lessicografico dall'Alberti, il lemma *anafonesi* compare accompagnato dalla definizione di 'esercizio del canto', più o meno ampliata, in un gruppo nutrito di vocabolari della prima metà dell'Ottocento che avrebbero potuto incontrare i gusti di Gadda: la lista comprende almeno il *Dizionario etimologico* di Bonavilla Aquilino e Marco Aurelio Marchi, dedicato ai grecismi scientifici, il *Dizionario «della Minerva»*, il *Dizionario tecnico-etimologico-filologico*, ancora del Marchi, il *Dizionario etimologico scientifico* e il *Vocabolario universale «Tramater»*<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> G. Pinotti, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana. Nota al testo*, in C.E. Gadda, *Opere cit.*, II, pp. 1135-1169: 1137.

<sup>28</sup> C.E. Gadda, *Lingua letteraria e lingua dell'uso cit.*, p. 493. Sui tecnicismi formati modernamente a partire da basi greche si veda anche Id., *Il latino nel sangue* (1959), in *Opere cit.*, III, pp. 1153-1162: 1157.

<sup>29</sup> Si fa di nuovo riferimento al *Sistema di interrogazione delle opere gaddiane (DBT)* cit. (ultimo accesso: 16 febbraio 2015). La sua comparsa in entrambe le edizioni del testo, seppur nel medesimo contesto, impedisce al lemma di essere registrato in *Apax in Gadda – Un indice inverso*, sempre a c. di M. Sassi e M.L. Ceccotti, Pisa, ILC-CNR, 1998, consultabile in rete all'indirizzo <http://ilc.cnr.it/CEG/progetto/pdf/inver.pdf> (ultimo accesso: 16 febbraio 2015).

<sup>30</sup> *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal Greco*, compilato da B. Aquilino con l'assistenza del prof. M.A. Marchi, 5 voll. Milano, Tipografia Pirola, 1819-1821; *Dizionario della lingua italiana*, 7 voll. Padova, Tipografia della Minerva, 1827-1830; *Dizionario tecnico-etimologico-filologico* compilato dall'abate M.A. Marchi, 3 voll. Tipografia Pirola, Milano 1828-1829; *Dizionario etimologico scientifico* [...], 3 voll. Verona, Società Tipografica, 1819-1822; *Vocabolario universale italiano*, compilato a cura della Società Tipografica Tramater & C., 7 voll. Napoli, 1829-1840. Le ultime due opere sono citate da P. Italia, *Glossario cit.*, rispettivamente alle pp. CXXX-CXXXI e CXXXVI, fra gli «strumenti [lessicografici ed enciclopedici] dell'ingegnere». La presenza del *Dizionario etimologico scientifico* nella biblioteca di Gadda (la quale subì di-

Nel Tramater, in particolare (vol. I, 1829), ricco di «voci tecniche, di scienze, lettere, arti e mestieri»<sup>31</sup>, la definizione fino ad allora corrente è giustapposta a quella registrata da un altro dizionario tecnico enciclopedico, il *Dizionario dei termini di medicina, chirurgia, veterinaria, farmacia, storia naturale, botanica, fisica, chimica*, la cui pubblicazione cominciò appena un anno prima<sup>32</sup>: la definizione risultante, «Azione di gridare, di parlare ad alta voce, o piuttosto esercizio del canto», si può forse scorgere in controluce nel passo gaddiano in cui si citano «le voci spiegate o addirittura canore delle femmine» (QPL 295 → QP 29).

Certo è che un prelievo di *anafonesi* dal Tramater, che già Emilio Manzotti e Paola Italia avevano individuato come probabile fonte (o riferimento soggiacente) riguardo ad altre tessere lessicali gaddiane, appartenenti anch'esse all'ambito dei tecnicismi<sup>33</sup>, potrebbe essere stato favorito dalla promozione del termine a vistosissimo titolo corrente della colonna nella quale è registrato (v. I, p. 267, col. II)<sup>34</sup>.

Si osservi, infine, che nel Tramater il lemma *anafonesi* si trova schedato poco prima di un altro *hapax legomenon* gaddiano, ugualmente composto con *anà-*: si tratta dell'aggettivo *anarrino* (anch'esso tratto dal citato

spersioni notevoli, com'è noto, prima e dopo la morte dello scrittore) trova riscontro nello spoglio dei libri presenti nell'appartamento romano di via Blumenstihl realizzato da Maria Corti e Angelo Stella nel 1971, la cui registrazione sonora è conservata, su nastro e CD, presso il Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia (l'opera è menzionata nel CD 4, traccia 2). Sull'utilità dello spoglio della Corti e di Stella (anch'esso incompleto: sono presi in considerazione, prevalentemente, i volumi editi entro il 1957) ha di recente richiamato l'attenzione C. Vela, *Punti di vista sulla biblioteca di Gadda*, in F. Longoni, G. Panizza, C. Vela, *Ex libris (biblioteche di scrittori)*, Milano, Unicopli, 2011, pp. 63-88: 66-67. Si tenga presente che Gadda non disdegnava la frequentazione di biblioteche pubbliche, come segnala lo stesso Vela (*ibid.*, pp. 76, 78 e nota 25).

<sup>31</sup> C. Marazzini, *L'ordine delle parole. Storie di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 272.

<sup>32</sup> *Dizionario* [...] di Begin, Boisseau, Jourdan, Montgarny, Richard [...], Sanson [...], Dupuy [...]. Ridotto ad uso degli italiani con molte aggiunte da G. Fantinetti [...] ed A. Leone [...] e riveduto da A. Omodei, 2 voll. Milano, coi tipi di F. e P. Lampato, 1828-1829.

<sup>33</sup> Cfr. risp. E. Manzotti, *Carlo Emilio Gadda: un profilo*, in *Le ragioni del dolore. Carlo Emilio Gadda 1893-1993*, Lugano, Ed. Cenobio, 1993, pp. 17-50, in part.: p. 25 e nota 19, e P. Italia, *Glossario* cit., pp. CXXX-CXXXI e nota 270.

<sup>34</sup> Il lemma perde tale posizione di rilievo nella seconda edizione dell'opera («con giunte e correzioni», 8 voll. Mantova, fratelli Negretti editori, 1845-1856: cfr. I, p. 377, col. I).

*Dizionario dei termini di medicina*). Come si ricorderà, i due termini sono compresi nel brano del *Pasticciaccio* che qui si è esaminato all'interno della stessa frase, e a pochissima distanza l'uno dall'altro («L'anafonèsi trivellava il deflusso col perforante vigore d'un'anguilla o di certi pesci anarrini»): il che si accorderebbe bene con l'ipotesi di un loro prelievo contestuale dalla medesima fonte<sup>35</sup>.

<sup>35</sup> Si noti che nel contesto l'uso dell'aggettivo *anarrino* è particolarmente forzato, se non addirittura erroneo: *a.* è infatti «epiteto che si dà ai rimedii buoni pel naso, o che si ritirano su per esso» (Tramater, *ad vocem*). L'aggettivo, accolto in *QPL* forse per accostamento paretimologico al gr. *anarrbéo*, 'scorro verso l'alto', sarà scartato in *QP*, e sostituito dal più coerente *anadromo* («pesci anadromi»). Gadda instaura la variante definitiva a p. 80 di una copia personale del fascicolo 26/1 di «Letteratura» (oggi conservata presso la Biblioteca dell'Archivio Storico Civico e Trivulziana di Milano, fondo Gadda Roscioni, coll. 5/3), nella quale, appunto, *anarrini* è espunto con un frego a lapis e sostituito a margine da *anadromi*.



